

Il dilemma (etico) sulla dislessia in classe

Il caso dell'Olanda che ha vietato gli «aiuti» nei test a chi ha il disturbo: «Uguali per tutti»

La nuova linea

Per il ministero dell'Aia chi userà correttori automatici perderà punti nel giudizio finale

In Olanda il governo ha deciso e comunicato ufficialmente che «gli esami sono uguali per tutti». E che dunque gli studenti dislessici non potranno più usare i correttori automatici che li aiutano nelle prove scolastiche. Se qualcuno di loro insisterà nel farlo, la sua scuola dovrà informare l'ispettorato competente, e il «colpevole» si vedrà dedurre dei punti nel giudizio finale.

«E un'iniquità», hanno protestato la maggioranza dei partiti in Parlamento, e le associazioni che raccolgono le famiglie dei ragazzi dislessici. Ma il ministero dell'Educazione è deciso a non mollare: un'ingiustizia, si afferma, sarebbe favorire alcuni ragazzi a scapito di altri, e comunque «i punti deducibili dal giudizio sono limitati».

In Europa ci sono circa 23 milioni di persone che soffrono di disturbi di tipo dislessico, in Italia un milione e mezzo-due milioni. Questi disturbi hanno un'origine neurobiologica e non sono legati in alcun modo all'intelligenza. Possono causare differenze e difficoltà di apprendimento nel leggere (dislessia, appunto), nello scrivere (disgrafia e disortografia), nel calcolo dei numeri (discalculia), nel coordinamento dei movimenti (disprassia). Ma ormai sono ben conosciuti da scuola e società in quasi tutti i Paesi sviluppati, e in genere non impediscono una vita produttiva, serena, a volte anche di grande fama e successo: erano dislessici, secondo una nozione comune, geni come Leonardo da Vinci, Albert Einstein, Thomas Edison, Pablo Picasso e molti altri.

Oggi, però, la scuola in Olanda si pone — e in prospettiva pone alle altre scuole d'Europa — un presunto problema didattico e anche etico

In aula

In Italia sono quasi 2 milioni e per loro sono previsti diversi piani didattici personalizzati

di equità, di «uguaglianza». In molti Stati i controllori-correttori automatici supportano normalmente gli studenti dislessici negli esami che richiedono un giudizio sulla grafia, ortografia, e compitazione, e sono uno strumento di sostegno universalmente accettato. Come tanti altri. In Italia, per esempio, la legge prevede per gli alunni con «Dsa» (disturbi specifici di apprendimento) piani didattici personalizzati con un'ampia serie di «strumenti compensativi»: dalla calcolatrice ai programmi di videoscrittura con correttore ortografico, al registratore che può risparmiare all'alunno la compilazione degli appunti, a formulari e tabelle. Quanto ai dubbi olandesi sull'«uguaglianza», i testi del nostro ministero dell'Istruzione sembrano tagliarli alla radice: «Tali strumenti sollevano l'alunno o lo studente con Dsa da una prestazione resa difficoltosa dal disturbo, senza peraltro facilitargli il compito dal punto di vista cognitivo».

Ci sono anche le cosiddette «misure dispensative»: sono interventi «che consentono all'alunno di non svolgere alcune prestazioni che, a causa del disturbo, risultano particolarmente difficoltose e che non migliorano l'apprendimento. Per esempio, non è utile far leggere a un alunno con dislessia un lungo brano, in quanto l'esercizio, per via del disturbo, non migliora la sua prestazione nella lettura». Ancora, sono previste le interrogazioni programmate, l'uso del vocabolario e «forme di verifica e valutazione personalizzata». E a quanto pare, alla fine anche qui «gli esami sono uguali per tutti», proprio come esigono i professori dell'Aia.

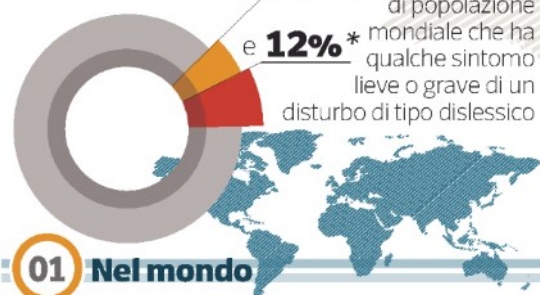
Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



d'Arco

La parola
DISLESSIA

È un disturbo di tipo neurologico: chi ne soffre, pur essendo in grado di decifrare le singole parole, non riesce a leggere né a capire un intero testo scritto. Fa parte dei cosiddetti Dsa, ossia disturbi specifici dell'apprendimento